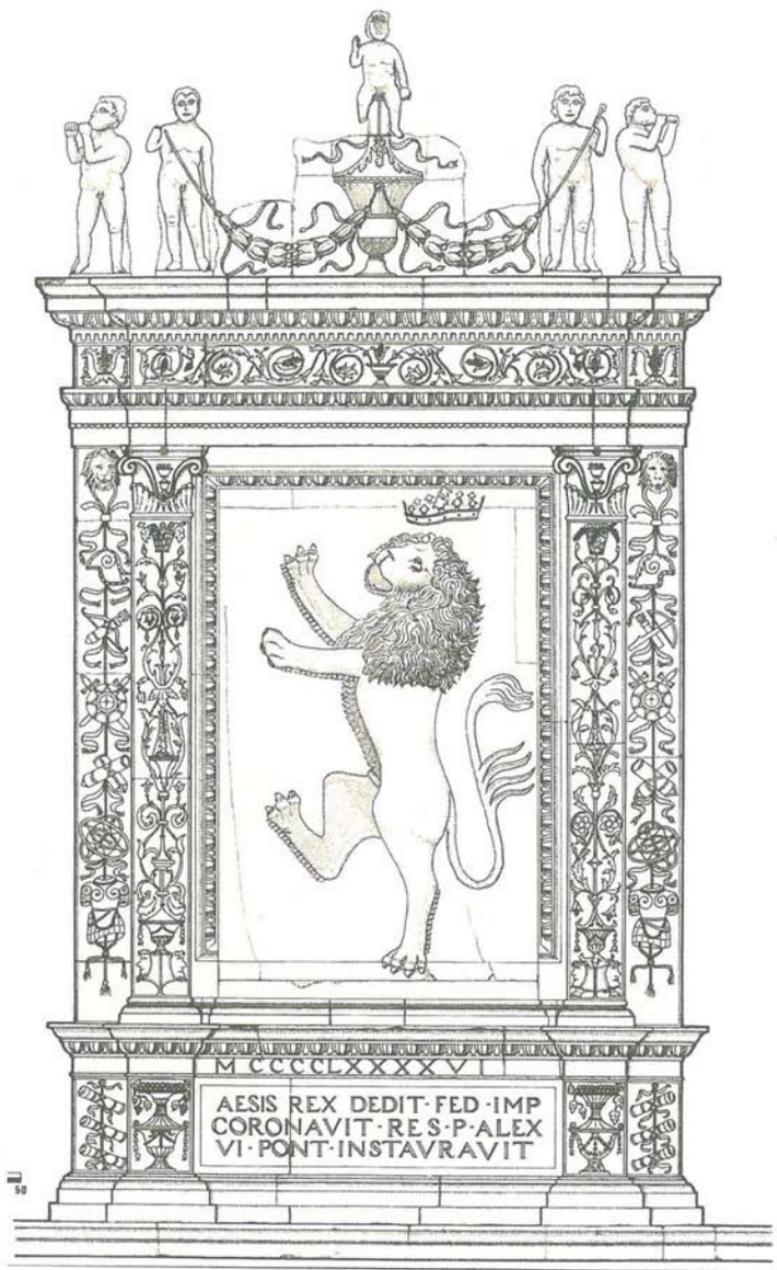


Raffaele Molinelli

Jesi città regia*

affinità elettive

* La ricerca è stata effettuata in adesione ai pressanti inviti fatti all'autore dall'ingegner Genaro Pieralisi, sempre attento ai problemi della storia e della realtà odierna della nostra città.



Rilievo architettonico dell'edicola del Palazzo della Signoria, Jesi

Storia della questione

Il 4 giugno 1497 il Consiglio Generale del Comune di Jesi delibera di far scolpire un leone in marmo da collocare sulla facciata del nuovo palazzo pubblico quale emblema della città'.

Il giorno 8 dello stesso mese viene stipulato un contratto fra il Comune e i maestri Michele da Milano e suo figlio Alvise, con il quale questi si impegnano a scolpire su pietra d'Istria, bianca, della migliore qualità, lo stemma della città, secondo il disegno loro consegnato, da collocarsi sulla facciata del nuovo palazzo².

Il 25 maggio 1498 il lavoro risulta effettuato e gli scultori presentano il conto alla Comunità di Jesi³.

Da quel giorno sulla facciata del palazzo della Signoria di Jesi, progettato da Francesco di Giorgio Martini, è collocata una pregevole edicola con lo stemma della città (un leone incoronato) scolpita dai due artisti milanesi probabilmente su disegno dello stesso Francesco di Giorgio.

Alla base dell'edicola figura questa iscrizione

"AESIS REX DEDIT - FED. IMP. CORONAVIT - RES. P
- ALEX VI PONT. - INSTAURAVIT"

che tradotta suona così: Il Re Esio lo diede [alludendo al leone], Federico imperatore incoronollo, la Repubblica [jesinal, essendo pontefice Alessandro VI, lo pose.

Il contenuto di questa iscrizione non può essere l'intuizione di un momento, ma è la prima espressione grafica di una tradizione più che secolare.

Per quello che ci interessa le parole *Federicus imperator coronavit* stanno a

significare non la concessione di un titolo ma la constatazione di un fatto, cioè che la nascita di Federico II di Svevia aveva reso la città di Jesi una città regale.



Sigillo dell'imperatore Federico II

Dalla leggenda di Esio, re dei Pelasgi mitico fondatore di Jesi, gli storici locali del Cinquecento e del Settecento si formarono la convinzione che la città fosse "regia" sin dalle origini. Così scrive Pietro trizio e così scrivono i due Baldassini, Tommaso e Girolamo.

Pietro Grizio, il primo storico della città, lo scrive nel suo *Ristretto delle istorie di Jesi*⁴, e nell'opera di araldica *Il Castiglione ovvero dell'arme di nobiltà* dice che lo stemma con il leone è stato dato alla città dal re Esio.

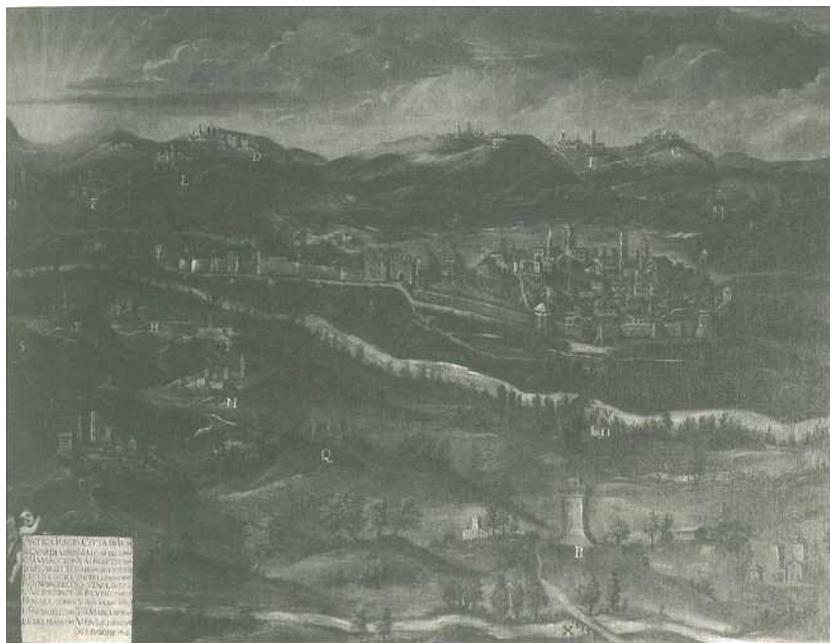
Tommaso Baldassini lo scrive nel volume che porta il titolo di *Notizie storiche della Reggia città di Jesi*⁶, e Girolamo Baldassini in *Memorie storiche dell'antichissima e regia città di Jesi*.

Alla data del 26 giugno 1685 il Consiglio Generale constata che, non essendoci in città nessuna memoria del "suo chiarissimo fondatore Esio re

dei Pelasgi", per mostrare "a tutta la Provincia che questa città risplende sopra tutte le altre", "non essendovene alcun'altra che abbia avuto per fondatore un Re, e Re sì potente, sì antico e sì nobile", delibera di commissionare un quadro con l'effigie del re e con l'iscrizione delle sue "qualità chiarissime", da appendersi nella sala maggiore di riunione del Consiglio stesso. La proposta viene approvata'.

Il titolo di "regia" dato dai Baldassini alla città entra nel Settecento nel circuito culturale locale.

Già prima un dipinto ad olio di un anonimo del secolo XVII, oggi situato nei locali della Biblioteca comunale, che è una veduta panoramica di Jesi con la dislocazione dei castelli del contado, ha una legenda con questo titolo "Antica Regia Città di Jesi".



L'antica regia città di Jesi e il suo contado. Tela del secolo XVII.
Biblioteca comunale di Jesi

La dicitura "regia" non compare invece nei documenti dell'amministrazione comunale; infatti fino al secolo XVI la città viene definita nelle carte pubbliche "Magnifica civitas Esis" e successivamente come "Illustrissima".

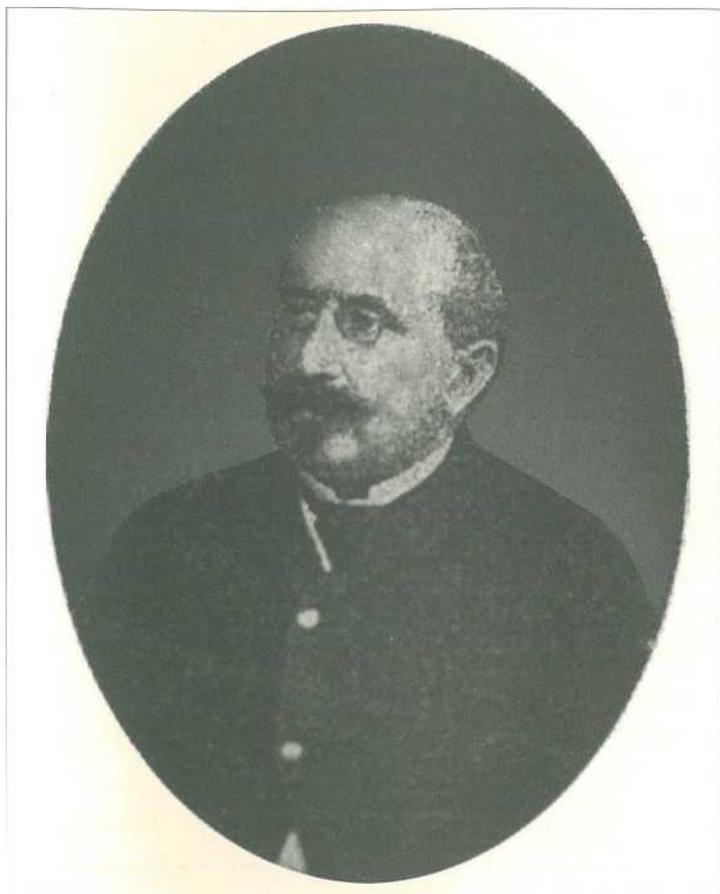
Lo stemma comunale con il leone coronato viene sempre usato, tranne che nel periodo dell'occupazione francese quando viene sostituito con il fascio repubblicano.

Nell'Ottocento, verso la fine, nella cultura jesina circola la qualifica "regia" attribuita alla città come una concessione di Federico II o dei suoi eredi, Enzo o Manfredi. Quindi non più "regia" per la presunta fondazione di Re Esio, ma come atto di riconoscenza per la nascita di Federico e per la fedeltà alla causa ghibellina da parte degli Svevi.

Questa tesi non viene però accettata da un bravo medievista, Antonio Gianandrea, autore di numerose opere storiche su Jesi e sulle Marche, curatore di un'edizione commentata del *Ristretto* di Pietro Grizio, autore della pubblicazione delle carte diplomatiche jesine, professore del locale liceo, conservatore dell'archivio storico della città e R. Ispettore degli Scavi e Monumenti.

Gianandrea nella prefazione alle sue *Carte diplomatiche jesine*⁹ dice che la visita di Federico II e la relativa concessione del titolo di "Regia alla città" sono "forse da relegarsi nel dominio delle leggende"¹⁰ e che tra i privilegi di re Enzo e di Manfredi, documentati nell'archivio comunale, non vi è nessuna concessione del genere"

In una lettera del 13 ottobre 1894, diretta al Sindaco, che l'aveva interpellato sulla questione, poi, Gianandrea ribadisce la sua tesi, affermando che quella della fondazione della città ad opera di Esio è una leggenda e che la pretesa di Jesi di adornarsi del titolo di "regia" perché Federico le avrebbe concesso la corona regale non è



Antonio Gianandrea

fondata su "niun documento"; e invita il sindaco a rifarsi a quanto da lui scritto nella prefazione alla sua opera *Carte diplomatiche jesine*.

Il 21 novembre 1928 l'amministrazione comunale, a seguito di una raccomandazione della Deputazione di storia patria per le Marche, delibera con un'ordinanza podestarile di intestare gli atti pubblici con il titolo di "Regia città di Jesi" ¹³.

Il 14 ottobre 1929 il Podestà delibera, essendo opportuno che "venga legalmente riconosciuto", di fare istanza al Capo del Governo presidente della Consulta Araldica di "voler riconoscere [...] il titolo di Regia nella Città di Jesi"¹⁴.

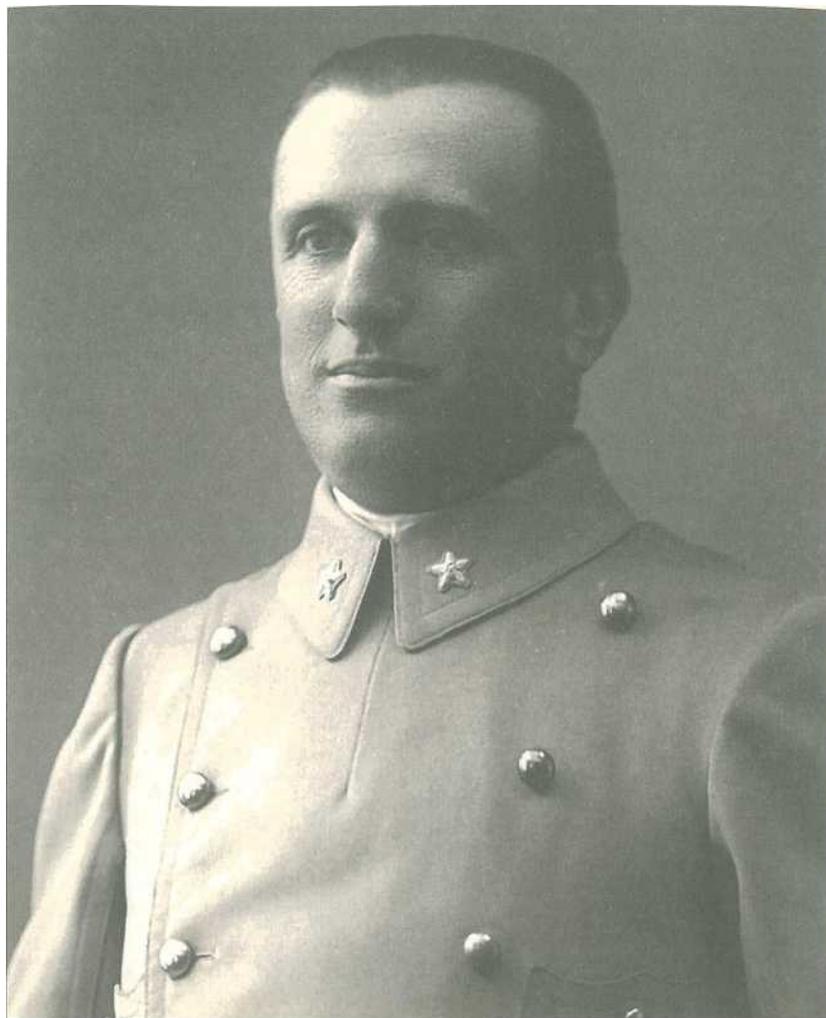
Nello stesso giorno con un'altra delibera il Podestà chiede il riconoscimento dello stemma comunale con il leone rampante in campo rosso che "per concessione di Federico II o di Manfredi, in occasione della pace di Polverigi" era stato dotato di "una corona d'oro a cinque punte". Il 13 novembre 1929 il Podestà presenta una regolare domanda al Capo del Governo per il riconoscimento del titolo di «regia» alla città'

Dopo sei anni, il 6 novembre 1935, la Consulta Araldica, tramite il Prefetto, fa sapere che il Comune deve presentare per il riconoscimento dello stemma "i documenti probatori che possano dimostrarne l'antico, legittimo possesso". Il 9 novembre il Podestà risponde che l'uso dello stemma e del gonfalone è tradizionale fin dal secolo XIII, ma che il Comune non possiede l'atto di concessione.

Il 20 gennaio 1939 il Prefetto comunica al Comune l'approvazione dello stemma e del gonfalone da parte della Consulta Araldica, ma aggiunge: "gli organi araldici non hanno ritenuto approvare il titolo di «regia» per la mancata esibizione di documenti probatori di tale titolo".

Il Podestà reagisce scrivendo al Prefetto portando a supporto delle ragioni cittadine l'iscrizione sulla base dello stemma sul palazzo della Signoria, la mancanza di documenti sulla nascita di Federico II che pure è avvenuta, la tradizione degli storici locali, la benevolenza di Federico e dei suoi figli nei confronti della città documentata dai privilegi concessi dai figli con atti presenti nell'archivio storico comunale.

Il 2 aprile 1939 il Prefetto risponde che la Consulta Araldica ha dato voto contrario alla richiesta di riconoscimento del titolo di regia



Commendatore Augusto Amatori, Podestà (1933-1939)

alla città di Jesi, non essendovi sufficienti ragioni per accordare tale insolito titolo. Due giorni dopo il Podestà, il colonnello Amatori, scrive una lettera accorata indirizzata personalmente a Benito Mussolini,

nella quale, tra l'altro, si dice: "Portare oggi a conoscenza di tutti che la Presidenza del Consiglio dei ministri si oppone al riconoscimento del titolo di *città regia*, proprio dopo la visita del Duce, sarebbe un delitto ed io non mi sento affatto di compierlo".

La Presidenza del Consiglio risponde che il titolo di regia non esiste nella gerarchia araldica nobiliare e che esso quale sinonimo del titolo di "reale" potrebbe formare oggetto di trattazione da parte del ministero della Casa di S. M. il Re Imperatore come di sua competenza, trovandosi la Consulta Araldica nell'impossibilità di deliberare un giusto provvedimento non essendo il titolo di regia di sua competenza.

Veramente non si sa come definire la risposta della Presidenza del Consiglio dei ministri; se deve essere considerata come uno scarico di responsabilità verso un altro ente o come esempio di crassa ignoranza storica; quello che è certo è però che si tratta di un riconoscimento, anche se tardivo, della propria non competenza a deliberare sull'argomento.

Il Podestà fa un ultimo tentativo e scrive in data 2 luglio al Ministro della Real Casa chiedendo con umiltà il riconoscimento del titolo di "regia città", che, dice, "è usato da secoli e forma il maggior orgoglio di questa popolazione". E afferma che se fosse costretto a comunicare ai cittadini l'eventuale disconoscimento del titolo preferirebbe rassegnare le dimissioni dalla sua carica.

La risposta del Ministero della real casa non venne; venne invece la guerra che porterà alla ribalta ben altri problemi.

Ci siamo voluti dilungare sui dettagli della controversia" per far capire quanto la cittadinanza e in particolare i suoi amministratori tenessero all'uso di quel titolo.

Questo titolo non garbò nel secondo dopoguerra al sindaco repubblicano Pacifico Carotti, che abolì il titolo d'accordo con i colleghi amministratori.



Commendatore Pacifico Carotti, Sindaco (1944-1956)

Più tardi Carotti dichiarerà alla stampa di non averlo fatto per i suoi sentimenti antimonarchici, ma solo per non confondere la leggenda con la storia, citando a sostegno del suo operato una deliberazione della Consulta Araldica".

È difficile però crederlo perché non si capisce in base a quali motivi si sia dato a fare ricerche sulla documentazione della Consulta. E mi dispiace dire questo perché io ritengo che Pacifico Carotti sia stato il più grande sindaco di Jesi dall'Unità ad oggi.

Infine nel 1966 al Convegno di studi su Federico II lo studioso tedesco Wolfgang Hageman dell'Istituto storico Germanico di Roma afferma che Federico non venne a Jesi negli anni 1216 e 1220 *e che* non concesse la corona reale per lo stemma comunale; che non esiste documentazione in proposito neppure nei secoli successivi e conclude dicendo *che* sono cose che appartengono "al regno delle favole"⁹.

¹ *Archivio storico comunale jesi* (d'ora in poi ASCJ), *Riformanze*, 19, c. 56 r.

² ASCJ, *Registri*, 5, c. 89 r.

³ *Ivi*, *Registri*, 5, c. 165 v. Sulla questione vedi M. AGOSTINELLI e F. MARIANO, *Francesco di Giorgio e il palazzo della Signoria di jesi*, Jesi, 1986.

⁴ Macerata, 1578, p. 3.

⁵ Macerata, 1587, p. 2.

v Jesi, 1703. Vedi la p. 3.

⁷ Jesi, 1765-

⁸ ASCJ, *Riformanze*, 61, cc. 171 v., 173 v.

Ancona, 1884.

⁹ *Ibidem*, pp. XXV, XXVII.

"*Ibidem*, p. 213.

¹² ASCJ, 1894, tit. 6 rub. 8.

³ ASCJ, 1929, *Deliberazioni del Podestà*, n. 96, 4 ottobre. Della raccomandazione della Deputazione non siamo riusciti a trovare alcuna documentazione.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*, n. 95, 14 ottobre.

¹⁶ ASCJ, allegata alla delibera n. 96.

" Per la corrispondenza tra Comune, Prefettura e Consulta Araldica vedi ASCJ, 1929, *Deliberazioni del Podestà*; 1939, cat. I, cl. 14, fase. 3, e gli articoli di G. L. (Giuseppe Luconi), in "Jesi e la sua valle", n. 10, ottobre 1968, p. 3; n. 11, novembre 1968, pp. 12-16; n. 12, dicembre 1968, pp. 27-28; n. 1, gennaio 1969, pp. 13-14; n. 2, febbraio 1969, p. 17.

^a *Dice Carotti: no alla «regia città»*. (Una lettera dell'ex sindaco che cancellò il titolo), in "Jesi e la sua valle", n. 1, gennaio 1969, p. 14.

¹⁹ Vedi E. CONVERSAZIONI, *Jesi non ha lo stemma ufficiale*, in "Jesi e la sua valle", 2 aprile 1991, pp. 14-15.

Considerazioni conclusive

Quanto sopra esposto è una specie di cronistoria della questione dalle origini ad oggi.

Ora è il momento di entrare nel merito di alcune posizioni e di dare al problema una possibile soluzione generale, anche operativa.

Innanzitutto sgombriamo il campo dalla leggendaria tesi di Jesi città regia sin dalla sua fondazione ad opera di re Esio, tesi tanto cara ai nostri storici fino al Settecento.

Il punto reale di partenza della questione è l'iscrizione del 1498 posta sotto lo stemma del palazzo della Signoria; precisamente la frase "*Feclericus imperator coronavit*". Da ciò tutti gli studiosi successivi a quelli del periodo dal Cinque al Settecento, hanno cercato di rintracciare un'eventuale specifica concessione degli Svevi del titolo di "città regia" alla comunità jesina.

Alcuni dicendo che non è possibile trovare nessuna menzione della cosa in tutti i documenti reperiti e che perciò non esiste nessuna concessione da parte di Federico o degli eredi; e che quindi il titolo di città regia non è un fatto storico ma solo una leggenda.

Di tale avviso sono Gianandrea e Hagemann e anche la Consulta Araldica nelle sue prime decisioni.

Altri studiosi, come Alessandro Belardinelli¹ e Giovanni Annibaldi jr², dicono che il titolo di città regia è autentico, anche se non se ne trova la documentazione, perché gli Svevi hanno sempre dimostrato la loro benevolenza alla città di Jesi, concedendo ad essa vari privilegi, a causa della nascita jesina di Federico II e della fedeltà alla causa ghibellina.

Questa è pure la tesi delle amministrazioni comunali della città dagli

anni Venti del secolo scorso fino alla fine della seconda guerra mondiale. A mio avviso entrambe le tesi sono errate perché si muovono sullo stesso terreno, cioè la ricerca di una concessione del titolo.

Infatti il verbo *coronavit* non vuol significare che Federico ha concesso un titolo, ma sta solo ad indicare, secondo me, come ho già accennato, che Federico nascendo a Jesi rende la città una città regale, ovvero che la nascita di Federico, essa sola e di per sé, fa di Jesi una città regia.

In altri termini non c'è bisogno di una concessione, ma il fatto stesso della nascita di un Re, e di quale Re, fa di Jesi una città regale.

Si deve solo prendere conoscenza del fatto e la comunità jesina ne prende atto, se ne gloria e dà vita a una tradizione secolare colta e popolare insieme.

D'altro canto nessun sovrano avrebbe potuto concedere un titolo di regia a una sua città perché per lui tutte le città del regno sono regie, cioè sue.

I privilegi che i re concedono alle loro città sono di ben altro genere: esenzioni fiscali, confini giurisdizionali, dominio sui paesi del contado, autonomie più o meno estese, libera scelta dei propri amministratori, entità e limiti nell'amministrazione della giustizia.

Quindi non c'era alcun bisogno di ricercare il documento di una concessione, che non esiste, e neanche da parte dell'amministrazione comunale di chiedere l'approvazione del titolo alla Consulta Araldica.

La Consulta, infatti, prima richiede la documentazione, ma alla fine confessa la sua non competenza.

Io ritengo che l'Amministrazione comunale potrebbe con una deliberazione cancellare l'operato dell'Amministrazione Carotti e rimettere sui suoi atti la dicitura "Regia città di Jesi", motivando il provvedimento con il fatto che l'Amministrazione Carotti si è riferita, per abolire il titolo, solo alle deliberazioni della Consulta Araldica trasmesse con lettere dal Prefetto in data 20 gennaio 1939 e 2 aprile 1939 e non alla successiva, ultima e definitiva delibera della stessa del giugno 1939, di cui alla lettera del Prefetto in

data 2 luglio, che sconfessa le precedenti e nella quale essa dichiara di trovarsi "nell'impossibilità di deliberare un provvedimento di giustizia per il titolo di <regia> non essendo un titolo fra quelli regolarmente contemplati di sua competenza"³.

Nessun ente o autorità potrebbe invalidare il nuovo provvedimento dell'Amministrazione comunale perché l'argomento attiene solo alla competenza della comunità jesina, fondata sulla sua tradizione culturale e popolare, già viva e codificata sin dal 1498, anno dell'innalzamento dello stemma cittadino sulla facciata del palazzo della Signoria.

¹ Vedi "lesi e la sua valle", n. 12, dicembre 1968, p. 28.

² Vedi "lesi e la sua valle", n. 11, novembre 1968, pp. 12, 26.

³ ASCJ, 1939, cat. I, cl. 14, fast. 3, lettera del Prefetto in data 2 luglio 1939.

anni Venti del secolo scorso fino alla fine della seconda guerra mondiale. A mio avviso entrambe le tesi sono errate perché si muovono sullo stesso terreno, cioè la ricerca di una concessione del titolo.

Infatti il verbo *coronavit* non vuol significare che Federico ha concesso un titolo, ma sta solo ad indicare, secondo me, come ho già accennato, che Federico nascendo a Jesi rende la città una città regale, ovvero che la nascita di Federico, essa sola e di per sé, fa di Jesi una città regia.

In altri termini non c'è bisogno di una concessione, ma il fatto stesso della nascita di un Re, e di quale Re, fa di Jesi una città regale.

Si deve solo prendere conoscenza del fatto e la comunità jesina ne prende atto, se ne gloria e dà vita a una tradizione secolare colta e popolare insieme.

D'altro canto nessun sovrano avrebbe potuto concedere un titolo di regia a una sua città perché per lui tutte le città del regno sono regie, cioè sue.

I privilegi che i re concedono alle loro città sono di ben altro genere: esenzioni fiscali, confini giurisdizionali, dominio sui paesi del contado, autonomie più o meno estese, libera scelta dei propri amministratori, entità e limiti nell'amministrazione della giustizia.

Quindi non c'era alcun bisogno di ricercare il documento di una concessione, che non esiste, e neanche da parte dell'amministrazione comunale di chiedere l'approvazione del titolo alla Consulta Araldica.

La Consulta, infatti, prima richiede la documentazione, ma alla fine confessa la sua non competenza.

Io ritengo che l'Amministrazione comunale potrebbe con una deliberazione cancellare l'operato dell'Amministrazione Carotti e rimettere sui suoi atti la dicitura "Regia città di Jesi", motivando il provvedimento con il fatto che l'Amministrazione Carotti si è riferita, per abolire il titolo, solo alle deliberazioni della Consulta Araldica trasmesse con lettere dal Prefetto in data 20 gennaio 1939 e 2 aprile 1939 e non alla successiva, ultima e definitiva delibera della stessa del giugno 1939, di cui alla lettera del Prefetto in

data 2 luglio, che sconfessa le precedenti e nella quale essa dichiara di trovarsi "nell'impossibilità di deliberare un provvedimento di giustizia per il titolo di <regia> non essendo un titolo fra quelli regolarmente contemplati di sua competenza".

Nessun ente o autorità potrebbe invalidare il nuovo provvedimento dell'Amministrazione comunale perché l'argomento attiene solo alla competenza della comunità jesina, fondata sulla sua tradizione culturale e popolare, già viva e codificata sin dal 1498, anno dell'innalzamento dello stemma cittadino sulla facciata del palazzo della Signoria.

Vedi "Jesi e la sua valle", n. 12, dicembre 1968, p. 28.

² Vedi "Jesi e la sua valle", n. 11, novembre 1968, pp. 12, 26.

ASCJ, 1939, *cat. I, cl. 14, fase. 3*, lettera del Prefetto in data 2 luglio 1939.